

4.

L'AGNELLO APRE IL LIBRO DELLA SPERANZA

(APOCALISSE 5,1-14)

TESTO

¹*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. ²Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: “Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”. ³Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardararlo. ⁴Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardararlo.*

⁵*Uno degli anziani mi disse: “Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”. ⁶Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. ⁷Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. ⁸E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, ⁹e cantavano un canto nuovo:*

*“Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,
¹⁰e hai fatto di loro, per il nostro Dio,
un regno e sacerdoti,
e regneranno sopra la terra”.*

¹¹*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia ¹²e dicevano a gran voce:*

*“L'Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione”.*

¹³*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

“A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli”.

¹⁴*E i quattro esseri viventi dicevano: “Amen”. E gli anziani si prostrarono in adorazione.*

LECTIO

Con un intrigante stile narrativo l’apostolo Giovanni consente al lettore di osservare la scena attraverso i suoi occhi. L’attenzione è indirizzata sul contenuto nella mano destra di Colui che siede sul trono. Prima di sapere di cosa si tratta, ne cogliamo l’importanza dai particolari che vengono descritti: la mano destra simbolo di forza e di azione, è la mano di Dio che siede sul trono che esprime potenza, maestà e giudizio.

Finalmente si scopre di cosa si tratta. È un Rotolo (Libro). Deve essere molto importante perché è sigillato con sette sigilli (simbolo di pienezza). Questo Libro appare irraggiungibile e inaccessibile. C’è un altro particolare che ne determina l’importanza: è scritto su entrambi i lati. Al lettore non può sfuggire che anche Tavole della Legge avevano la stessa caratteristica:

“Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. ¹⁶Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole” (Es 32,15).

Questo ultimo particolare afferma anche l’autorevolezza dell’autore che ha scritto questo Rotolo: ha riempito tutti gli spazi e non c’è nulla che possa essere aggiunto.¹

Si crea una certa tensione poiché un libro è scritto per essere letto, eppure questo risulta inaccessibile e l’angelo che entra in scena con un solenne proclama ne afferma un’impenetrabilità cosmica: nessuno può aprirlo, né coloro che abitano il cielo né coloro che vivono sulla terra o negli inferi. Il contenuto del rotolo sembra debba riguardare tutti gli abitanti del cosmo.

(Il Rotolo costituisce una delle immagini più caratteristiche dell’Apocalisse, il cui contenuto lo si può dedurre dal contenuto stesso dell’intera narrazione. Il suo soggetto di fondo sono gli avvenimenti distribuiti nell’arco della storia della salvezza. Si potrebbe dire che il Rotolo contiene il progetto e il senso divino su tutta la realtà).

Il pianto a dirotto dell’Apostolo dice la drammaticità della situazione. A sciogliere la tensione è un anziano presente che annuncia, in termini messianici, l’esistenza di Colui che ha il potere di aprire il Libro e romperne i sigilli.

Ancora una volta c’è l’invito (un imperativo!) a “guardare”², per constatare che non c’è più ragione di piangere.

Con gli occhi dell’Apostolo scrutiamo Colui che ha questo potere. Si tratta di un *Agnello* che è in piedi come se fosse ucciso. L’immagine contrasta con quanto precedentemente era stato detto dall’anziano il quale aveva annunciato che colui che avrebbe aperto il Libro sarebbe stato un “*Leo-*

1. Il fatto che si tratti di un rotolo scritto su entrambi i lati può significare che l’abbondanza del testo ha richiesto obbligatoriamente di ricorrere a questo espediente.

2. Nel testo greco, quando l’anziano prende la parola (v.5) con un imperativo dice all’apostolo (e quindi al lettore) di: “guardare”.

ne della tribù di Giuda”. Un’immagine questa che rinvia a quella messianica di Gen 49,9-10 e che nello stesso tempo è simbolo di potenza e forza irresistibile.

La figura dell’Agnello, evocando immagini veterotestamentarie come quelle dell’Agnello Pasquale (Es 12,12,1-27) o del Servo Sofferente di Isaia (Is 53,7), si pone in continuità e sviluppo con l’immagine dell’Agnello del Quarto Vangelo³. Infatti questa rappresentazione riflette il racconto dell’apparizione del Risorto in Gv 20,19-22. La figura del Risorto che sta “*in piedi nel mezzo*” viene richiamata dall’espressione dell’Ap in relazione all’Agnello che “stava in piedi”. Come in Gv 20,20 Gesù mostra le mani e il fianco come segno identitario della sua passione e morte, così in Ap 5,6 si usa l’espressione “*come immolato*”. Infine, in Gv 20,22 il Risorto soffia sui discepoli lo Spirito Santo la cui pienezza viene corrispettivamente richiamata in Ap 5,6 dal simbolo dei *sette*⁴ occhi rappresentanti i *sette spiriti di Dio*⁵.

Fra l’Agnello e Colui che siede sul trono c’è un legame particolare che si comprende dal passaggio del Libro dalle mani dell’uno all’altro⁶.

Appena l’Agnello prende il Rotolo si assiste ad una sua cosmica celebrazione\adorazione.

In tre cerchi concentrici si pongono attorno all’Agnello i ventiquattro anziani (5,8-10), un numero sterminato di angeli (5,11-12) e infine tutto il creato (5,13).

I ventiquattro anziani cominciano la loro lode con un “*canto nuovo*”. Un’espressione tipica dell’AT che ritroviamo in Is 42,10, ma soprattutto nei Salmi (33,3; 40,4; 96,1; 98,1; 144,9; 149,1) e il cui contenuto mette a tema la presenza attiva di Dio nella creazione e nella storia del suo popolo. Nella lode degli anziani la figura di Cristo prende il posto che abitualmente è riservato a Dio, cosicché il *canto nuovo* celebra la presenza attiva di Cristo-Agnello nelle vicende umane.

Il lettore insieme all’apostolo, in questo momento scoprono che l’Agnello non solo ha il potere di aprire il Rotolo ma è parte della storia in essa raccontata.

Questo implica che l’essere degno di ricevere e aprire i sigilli significa aver non solo la capacità di leggere e interpretare la storia, ma anche di orientarla e darne il senso secondo il piano di Dio.

L’autorevolezza dell’Agnello scaturisce dal mistero pasquale della sua morte e crocifissione:

“*perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue*”

Il dono della sua vita ha valenza universale, conduce a Dio “*uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione*”.

Questo nuovo Popolo è “*fatto*” regno di sacerdoti impegnati nel governo regale. Il binomio sacerdoti e re sottolinea due cose importantissime: da una parte l’appartenenza a Dio e dall’altra la collaborazione con Gesù al divenire della storia e al suo senso.

Dopo gli anziani entrano in gioco gli angeli. Il loro numero è infinito, ma ad una sola voce procla-

3. Il Quarto Vangelo e l’Apocalisse possono collocarsi nell’ambito della scuola giovanea.

4. Il numero sette nella Bibbia è rappresentativo della compiutezza, della totalità e della pienezza (A cura di ROSSANO P., RAVASI G., GIRLANDA A., *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1988, p. 1488).

5. PEDROLI L., in: *Extra Ieroniam Nulla Salus*, p. 680. Accanto a questo aspetto che ci consente di cogliere una relazione di continuità fra il Quarto Vangelo e l’Apocalisse è possibile considerare un altro elemento che in maniera significativa costruisce un ponte fra i due scritti. Chi qualifica Gesù come “Agnello” nel Quarto Vangelo è Giovanni Battista (Gv 1,29,36), il quale accanto a questo titolo cristologico aggiunge anche quello di “Sposo” (Gv 3,29-31) connotando l’Agnello in toni nuziali. L’Apocalisse parlando della comunità del Risorto quasi in maniera pedagogica utilizzerà i termini “fidanzata” (Ap 21,2,9; 22,17) e “sposa” (Ap 19,7; 21,9). In questa immagine l’autore metta a tema la pienezza di gioia e di comunione scaturente dalla relazione d’amore fra lo Sposo e la Sposa garantita dalla vittoria escatologica dell’Agnello contro le forze del male.

6. C’è anche un legame rappresentato dalla prossimità dell’Agnello al trono rappresentato in 5,6 in “centro” e in 5,7 in movimento verso il trono. In Ap 3,21 così risuonano le parole di Gesù alla Chiesa di Laodicea: “*Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono*”.

7. L’aggettivo “nuovo”, in questo caso, può indicare qualcosa di definitivo e di perfetto.

mano l'importanza della croce (come precedentemente i ventiquattro anziani), il cui valore è così grande da essere riconosciuta nella forma massima (sette) degli onori offerti all'Agnello: “*potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione*”.

Il terzo anello concentrico è costituito da ogni essere vivente che appartiene al cosmo.

Tutto il creato, in qualunque sia la forma della sua esistenza, proclama la lode di Dio e dell'Agnello. In questa lode è coinvolta tutta la storia della salvezza, dalla creazione al suo compimento in Cristo.

I quattro essere viventi chiudono la lode con l’“Amen” quasi a mettere il sigillo di approvazione su questa celebrazione che culmina nell’adorazione.

MEDITATIO

Pur con il suo linguaggio particolare, ricco di simbolismi, l’Apocalisse è fortemente indirizzata alla prassi e alla storia della Chiesa.

Nata come scritto di pressante esortazione per sette Chiese locali e come libro di battaglia contro il male, non smette di essere un testo edificante per la Chiesa di ogni tempo e per ogni cristiano chiamato a solcare il suolo della nostra terra. A differenza di Qohelet che lottava per cogliere il senso della propria e altrui esistenza nel tratto di vita che si da *sotto il sole* nello spazio-tempo delimitato dalla nascita e dalla morte, al lettore dell’Apocalisse è data la possibilità di guardare sopra il cielo attraverso quella “porta” dalla quale viene introdotto nel capitolo 4: “*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: “Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”*” (4,1).

È qui che il lettore scopre l’Agnello crocifisso e risorto che dona senso alla storia. L’Apostolo Giovanni, cosciente della drammaticità della vita, cerca di aiutare il lettore ad entrare in essa e viverla e interpretarla nelle sue contraddizioni, gioie e complessità, ma soprattutto lo sostiene mantenendolo costantemente aperto alla speranza che viene dall’alto, una speranza radicata nel mistero dell’amore crocifisso. Una speranza non ridotta a passiva e sterile attesa del futuro, ma che radicata in Cristo abita la storia e la vita degli uomini di ogni tempo. Una speranza che è tensione verso un bene futuro, per certi aspetti incerto, ma ritenuto possibile e degno di fiducia. Una speranza che trova il suo fondamento nella vittoria di Gesù sulla morte e dona al credente uno sguardo differente sulla vita, che, come avverte l’Apocalisse, è segnata da “*tribolazioni e persecuzioni*”.

Una speranza che si identifica con Gesù stesso e che svela la sua tragica bellezza e potenza quando è inchiodata sulla croce. Una speranza che per questo motivo “*è un’ancora sicura e solida per la nostra vita*” (Eb 6,19) e “*non delude, poiché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito*”.

L’amore crocifisso ci consente di sperare contro ogni speranza (Rm 4,18) e ci dona la certezza che è possibile vivere l’esperienza dell’amore di Dio e degli uomini pur in quelle tribolazioni che possono assumere la forma drammatica e poliedrica della sofferenza che si esprime nella nostra vita nelle sue innumerevoli sfaccettature.

Il cristiano, non solo nutre la speranza dentro di sé, ma è chiamato a diventare segno di speranza per il mondo. La celebrazione Eucaristica è per lui un momento privilegiato in cui il Libro e i suoi sigilli vengono aperti⁸ consentendogli di penetrare l’inesauribile mistero di Cristo (Col 2,3)

8. “Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura” (SACRO SANCTUM CONCILIIUM n° 51).

e il misterioso cuore dell'uomo. L'Eucarestia quale memoriale della croce di Cristo è lo spazio e il tempo privilegiato della rivelazione dell'amore verso i "suoi" (Gv 13,1) e, per i "suoi", è il momento privilegiato per stare con Lui.

In questo incontro il cristiano si "nutre" di speranza portando dentro di sé il pane della Parola e il pane dell'Eucarestia che riconosce come l'"Agnello di Dio" che ha vinto il peccato e la morte nel mondo. Questa singolare unione a Cristo consente al cristiano (la comunità) di dilatare il proprio cuore per una speranza vera che dona un significato nuovo a tutta l'esistenza. La singolarità della sua posizione non si trasformerà mai in un fanatismo delirante, ma vivrà quella maturità che sa guardare al male senza esserne oppresso e al bene senza diventare un esaltato.

COLLATIO

1. Per tre volte l'Agnello è definito "immolato" (5,6.9.12), espressione che ricorda la sua crocifissione. Grazie alla croce l'Agnello ha generato un popolo nuovo e siede sul trono di Dio. Quanto noi cristiani scrutiamo, contempliamo e cerchiamo di comprendere il mistero della croce?
2. Quando partecipiamo all'Eucarestia ci nutriamo della Parola di Dio e dell'Agnello crocifisso e risorto. Questo ci invita a prendere coscienza di essere amati dall'Amore crocifisso e risorto. In quale misura questa esperienza di essere amati permea la nostra spiritualità?
3. *"Amatevi come io vi ho amati"* (Gv 13,34). È l'esperienza che dovrebbe dare forma alle nostre comunità cristiane. Quali sono i segni concreti che riflettono questo amore?
4. Vivere radicati nella speranza, ovvero vivere con l'idea che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa, non è scontato. Tuttavia, questa speranza alimenta la nostra testimonianza. Quando e come le nostre comunità sono segno di questa speranza?

ORATIO

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: “Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:

mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo”.

(Salmo 40)

San Francesco di Assisi

Francesco nacque ad Assisi nel 1182, nel pieno del fermento dell’età comunale. Figlio di un mercante, da giovane aspirava a entrare nella cerchia della piccola nobiltà cittadina. Per questo ricercò la gloria tramite le imprese militari, finché comprese di dover servire solo il Signore. Si diede quindi a una vita di penitenza e solitudine in totale povertà, dopo aver abbandonato la famiglia e i beni terreni. Nel 1209, in seguito a un’ulteriore ispirazione, iniziò a predicare il Vangelo nelle città, mentre si univano a lui i primi discepoli. Con loro si recò a Roma per avere dal papa Innocenzo III l’approvazione della sua scelta di vita. Dal 1210 al 1224 peregrinò per le strade e le piazze d’Italia: dovunque accorrevano a lui folle numerose e schiere di discepoli che egli chiamava “frati”, cioè “fratelli”. Accolse poi la giovane Chiara che diede inizio al Secondo Ordine francescano, e fondò un Terzo Ordine per quanti desideravano vivere da penitenti, con regole adatte per i laici. Morì la sera del 3 ottobre del 1226 presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. È stato canonizzato da papa Gregorio IX il 16 luglio 1228. Papa Pio XII

Il significato simbolico dell’abito francescano: L’abito è un segno di consacrazione prima di tutto per il frate stesso. Ogni volta che lo indossa, l’abito gli ricorda che non appartiene più a sé stesso, ma a Gesù Cristo e con la sua forma di Croce gli ripropone la sequela del Cristo Crocifisso. La Speranza fu per lui un pilastro di fondazione della scelta di radicale ed evangelica povertà.